

Domenico giunse a Bologna nel gennaio del 1218, stabilendosi insieme ai suoi monaci nel convento di una chiesa che allora era fuori mura, dedicata a Santa Maria della Purificazione, nota col nome della Mascarella (ora all'angolo tra via Irnerio e via Mascarella e ricostruita dopo i bombardamenti della seconda guerra mondiale).

Avendo necessità di spazi più ampi, nel 1219 Domenico si stabilì definitivamente nel convento di San Nicolò delle Vigne (lo stesso luogo ove ora sorge la basilica domenicana). Qui (tra il 1220 ed il 1221) San Domenico presiedette personalmente ai primi due capitoli generali destinati a precisare gli elementi fondamentali dell'ordine. Sempre qui, il 6 agosto 1221, Domenico morì e fu sepolto dietro l'altare di San Nicolò.

A partire dal 1228 la chiesa fu ingrandita con demolizione dell'abside ed ampliamento della navata preesistenti. I lavori di costruzione della nuova basilica furono pressoché terminati nel 1240 con la costruzione di una sobria fronte romanica. La Basilica di San Domenico, da allora, diventò il prototipo di numerose chiese domenicane nel mondo. La basilica fu consacrata da papa Innocenzo IV il 17 ottobre 1251, esibendo con l'occasione il celebre crocifisso di Giunta Pisano (1250 circa) conservato ancora in basilica. Più precoce fu l'ampliamento del convento, che tra il 1219 ed il 1243 fu trasformato in un grande complesso conventuale.

Nel 1233, mentre i lavori di costruzione della basilica e del convento erano in corso, i resti di Domenico furono collocati in una cassa di cipresso, a sua volta racchiuso in un semplice sarcofago marmoreo, e collocati dietro l'altare di una cappella laterale della navata destra (dove ora sorge la seicentesca Cappella di San Domenico). L'anno successivo, precisamente il 13 luglio 1234, Domenico fu canonizzato da papa Gregorio IX. Allo scopo di rendere visibile il sepolcro ai fedeli, accorrenti sempre più numerosi dopo la canonizzazione del

santo, nel 1267 i suoi resti furono posti in un monumento più insigne decorato ad opera di Nicola Pisano e dei suoi allievi.

La chiesa subì ulteriori ampliamenti e rimaneggiamenti nei secoli XIV-XVIII, munendosi di cappelle, di un campanile, e accumulando nel tempo una vasta collezione di opere d'arte dei maggiori artisti, fra cui Niccolò dell'Arca, Michelangelo Buonarroti, Filippino Lippi, Guido Reni, Ludovico Carracci e il Guercino.

BIBLIOTECA

La città di Bologna ospitava nel Medioevo una delle quattro maggiori università dell'Europa: mentre Oxford brillava per le scienze, Parigi per la teologia e la filosofia, Montpellier per la medicina, Bologna veniva considerata la sede per eccellenza del diritto.

L'Ordine domenicano (o dei Predicatori), le cui Costituzioni riflettono audacemente i fermenti culturali e lo spirito democratico caratteristico dei primi Comuni italiani medievali, si era associato sin dalle origini al sorgere e alla crescita delle più grandi università: ecco perché lo stesso san Domenico decise di fondare a Bologna, nel 1218, un convento che doveva diventare un punto di riferimento religioso, intellettuale e culturale.

Il primo fondo librario dovette formarsi con i libri dei molti maestri e studenti dello Studio cittadino che, tra il 1219 e il 1230, vestirono l'abito domenicano. Questo patrimonio, che cresceva sempre con il passare degli anni, fece presto della biblioteca di san Domenico la più importante della città di Bologna; per cui, nel 1400, si cominciò a sentire il bisogno di una più degna e più ampia collocazione.

Con il contributo di Alfonso V d'Aragona, re di Napoli, di suo figlio Ferdinando, e per interessamento dei papi Niccolò V e Callisto II, venne costruita nel 1466 l'aula basilicale a tre navate, progettata da

un architetto toscano ispiratosi alla biblioteca di San Marco in Firenze di Michelozzo Michelozzi. Nel 1496, la generosità di Ludovico e Giovanna Bolognini consentì un ulteriore ampliamento, cioè l'edificazione del salone chiamato appunto Bolognini che, con l'atrio realizzato nel 1693-94 da Giuseppe Antonio Torri, diede all'edificio la sua configurazione architettonica definitiva. Nei secoli successivi, la biblioteca viene considerata "una delle più considerevoli d'Italia" (Sabelli, Bologna negli scrittori stranieri); nel 1600, Andrea Schott ne parla come di "un'eccellente libreria, a cui credo non ritrovarsi alcuna superiore, né forse uguale".

Purtroppo, la fortuna dell'ormai antica istituzione subì, con la rivoluzione francese e gli avvenimenti che ne derivarono, un colpo durissimo e in parte irreparabile... 1796: invasione napoleonica.

1798: soppressione del convento: molti manoscritti in Francia. Il resto diventa proprietà dell'Azienda dei Beni Nazionali.

1801: nasce una Biblioteca Dipartimentale nel convento. Parte dei manoscritti e dei volumi passa alla Biblioteca nazionale, parte all'Accademia delle Belle Arti o è venduta per coprire le spese di funzionamento.

1824: ritornano i frati nel convento, ma la biblioteca rimane al Comune.

1836: per mancanza di spazio, trasferimento della biblioteca all'Archiginnasio e all'Università di Bologna. Il Comune consegna l'edificio vuoto ai frati. Ma già da tempo questi avevano costituito un nuovo fondo librario con i lasciti dei religiosi defunti e degli amici dell'Ordine: la biblioteca comincia

a rinascere. 1866: i religiosi vengono di nuovo cacciati dal convento e i loro beni confiscati. Vari istituti religiosi vengono soppressi e la biblioteca si trasforma in un dormitorio di soldati. 1924: il Governo restituisce "in uso" alcuni locali (tra cui la biblioteca) ai religiosi perché vengano "salvati dal deperimento e dall'abbandono", come leggiamo nel verbale di consegna del primo ottobre. 1927: la mancanza di spazio costringe i frati ad usare l'aula basilicale e l'atrio barocco come dormitorio. Il deposito dei libri della biblioteca è confinato a piano terreno. 1944-1945: dopo che il bombardamento ha distrutto l'Ospedale Maggiore, parte del convento e l'intera biblioteca sono adibiti a ricovero per i malati. 1956: un'altra consegna di locali da parte del demanio dello Stato consente di iniziare i progetti di restauro dell'edificio.

1959: i restauri sono completati e la biblioteca rinasce.

1978: tra i numerosi fondi librari che a vario titolo sono entrati a far parte della biblioteca non si può dimenticare il fondo "Carpani" e quello indologico-orientalistico "Suali"; si sono aggiunti di recente altri tre fondi di professori universitari. Attualmente, l'edificio ha ritrovato una buona parte della sua originaria bellezza. Il fondo librario, di argomento prevalentemente filosofico e teologico, ammonta a più di 70.000 volumi, di cui 2600 del 1500-1600, e dei corali miniati ben custoditi.